

Orazione civile nel 78Â° anniversario della Resistenza

Descrizione

Proponiamo ai nostri lettori il testo della bella orazione civile pronunciata il 23 aprile a Fiorenzuola dâ??Arda dalla filosofa Carla Danani che ringraziamo.

Ci sono date che hanno **un valore simbolico**, per cui la ritualitÃ di ritrovarsi in un certo giorno non Ã¨ mero ricordo del passato ma Ã¨ lâ??invito a cogliere nel giÃ dellâ??evento concreto il rinvio a qualcosa da custodire che, insieme, sta dentro a quellâ??evento e anche va oltre di esso: un oltre di cui, attraverso quellâ??evento concreto, si puÃ² cogliere il senso, ma che pur anche lo supera e lo ricomprende.
E se Ã¨ vero che nessuna referenza ordinaria satura ciÃ² a cui simbolicamente rinvia, eppure essa non Ã¨ nulla: Ã¨ questa che ci fa intendere quellâ??oltre, che ci consegna le parole per dirlo; in essa quindi, e non a prescindere da essa, si annuncia qualcosa di piÃ¹ grande, cui essa accenna ma non esaurisce.
Il 25 aprile Ã¨, per lâ??Italia, una di queste date simboliche: nel richiamare alla liberazione di Milano dalle forze nazifasciste, essa rinvia a tutto ciÃ² per cui, in positivo, la Resistenza Ã¨ esistita.

Questo qualcosa **ha preso direttamente forma nella Costituzione, che quindi nella Resistenza e nellâ??antifascismo trova il proprio atto fondatore**.
Questo prender forma ha creato quello spazio della libera contrapposizione delle idee, delle prospettive, degli scenari, che prima non câ??era. Non ci si dovrebbe mai dimenticare che la condizione di possibilitÃ dellâ??apertura di questo spazio Ã¨ la Costituzione e che, quindi, Ã¨ un paradosso pericoloso praticarlo, questo spazio, per minare ciÃ² che lo rende possibile.
Lâ??antifascismo, come evento fondatore della Costituzione, Ã¨ evento fondatore di ciÃ² che ci rende **un certo tipo di comunitÃ** .
Essa ne indica i tratti: in negativo, nella dodicesima disposizione transitoria e finale, che vieta â??la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascistaâ?• e, quindi, dice che cosa non vogliamo piÃ¹ essere, in positivo, nei suoi articoli che traducono in direttrici politiche quellâ??orizzonte di lotta resistente che Ã¨ stato lâ??evento fondatore.

Ecco allora che delinea (e mi riferisco a una bella sintesi di Sergio Labate) il modello di una societÃ fatta di persone laboriose (artt. 1 e 4), libere (art. 2) , eguali, effettivamente eguali (art. 3), partecipi del governo della cosa pubblica, di un governo che prenda dunque forma non giÃ a mezzo delle pratiche

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

cui Ã¨ avvezzo un regime autoritario, bensÃ¬ di quelle proprie di una democrazia matura (art. 1), pratiche perciÃ² ispirate al principio della massima distribuzione, orizzontale e verticale, della sovranitÃ , nonchÃ© al principio dellâ??apertura alla ComunitÃ internazionale ed alle organizzazioni che si pongono al servizio della giustizia e della pace tra le Nazioni (artt. 10 e 11). Ecco che la Carta sollecita a mettere a frutto le formidabili risorse derivanti dal pluralismo sociale, in ciascuna delle sue articolazioni ed espressioni e in tutte insieme, ed assicura riconoscimento e tutela alle minoranze di ogni colore, siano esse religiose come pure politiche, linguistiche e culturali in genere. E ancora: un posto centrale spetta nel disegno costituzionale al valore della solidarietÃ , sollecitato ad affermarsi ed a farsi valere in modo apprezzabile a beneficio dei piÃ¹ deboli ed esposti, traducendosi alla bisogna in accoglienza e genuina, gratuita fratellanza, anche dunque nei riguardi di coloro che tentano di sfuggire a guerre, persecuzioni, torture, avventurandosi per mare o per terra alla ricerca di un luogo in cui possano avere condizioni di vita â??libera e dignitosaâ?•.

Questo Ã¨ il modello di comunitÃ italiana disegnato dalla Legge fondamentale della Repubblica.
Alcuni diranno che Ã¨ un ideale. Ma un ideale non Ã¨ semplicemente niente: dice chi vorremmo essere, anche quando non ci riusciamo, Ã¨ capace di ispirare, apre scenari, suggerisce mondi possibili.
Ã? origine e compito: prefigura dei modi di essere che, per esistere davvero, sono al presente sempre da concretizzare di nuovo, ma sono anche, insieme, il futuro a cui ci impegniamo: origine e compito, appunto.
I valori fondamentali, peraltro, hanno sempre, in fondo, un carattere tendenziale, e si presentano come insaziabili: perchÃ© sono fatti cosÃ¬, piÃ¹ sono realizzati e piÃ¹ ancora richiedono di esserlo.
Questa data allora, che ci rinvia alla Resistenza antifascista quale evento fondatore della Costituzione, in cui si esprime lâ??ideale della comunitÃ che vorremmo essere, mi suggerisce 3 temi. che mi sembrano particolarmente urgenti:

- quello della memoria, ovvero del passato,
- quello che possiamo chiamare â??la questione della veritÃ â?•,
- il tema della libertÃ .

Il **rapporto con il passato** Ã¨ qualcosa di complesso e difficile (come ci ha ben insegnato Paul Ricoeur).
Ã? il rapporto con qualcosa che non Ã¨ piÃ¹, quindi nellâ??ordine del non essere, perchÃ© il passato Ã¨ andato, e perÃ² Ã¨ anche il rapporto con qualcosa che Ã¨ stato, e quel che Ã¨ stato anche in qualche modo continua ad esistere, nella sua ereditÃ ; di fronte alla quale, allora, si Ã¨ responsabili di decidere come giocarne il senso nel presente e nellâ??apertura al futuro.
Ã? questa la **responsabilitÃ del fare memoria**: esercitare il discernimento, la comprensione, di fronte al passato che non Ã¨ piÃ¹ ma che non si puÃ² far in modo che non sia stato; farlo essere generativo di vita, di liberazione, di emancipazione oppure lasciare che sia continuazione di deprivazione, di sofferenza, di dominio.
Nel cuore della responsabilitÃ del fare memoria câ??Ã¨, perÃ², **un dovere di veritÃ** ,
Non si tratta di una questione solo di conoscenza, ma di un modo di pensare, di vivere, di relazionarsi gli uni con gli altri: la questione di veritÃ ha grande portata politica.

Hannah Arendt in *Le origini del totalitarismo* osservava che il suddito ideale del regime totalitario Ã¨ lâ??individuo per il quale la distinzione tra realtÃ e finzione, tra vero e falso non esiste piÃ¹. E in *VeritÃ e politica* rilevava che â??il risultato di una coerente e totale sostituzione di menzogne alla veritÃ non Ã¨ che le menzogne saranno ora accettate come veritÃ e che la veritÃ sarÃ denigrata facendone una

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

menzogna, ma che il senso grazie al quale ci orientiamo nel mondo reale â?? e la categoria di veritÃ come contrapposta alla falsitÃ Ã¨ tra i mezzi mentali a tal fine â?? viene distrutto. E a questo danno che Ã¨ la distruzione della categoria di veritÃ , diceva, non câ??Ã¨ alcun rimedioâ?•. Lâ??annullamento della linea di demarcazione tra veritÃ e falsitÃ significa, per la vita politica, la perdita del senso del limite, mentre la politica, invece, dovrebbe riconoscersi Â«limitata da quelle cose che gli uomini non possono cambiare a loro piacimento. Ed Ã¨ solo rispettando i suoi confini che questo ambito, la politica appunto, dove siamo liberi di agire e trasformare, puÃ² rimanere intatto, preservando la sua integritÃ e mantenendo le sue promesseÂ».
Lâ??appello alla veritÃ custodisce insomma un risvolto emancipatorio, potremmo dire una portata etica.
Non Ã¨ ospite gradito in contesti totalitari, ma Ã¨ requisito costitutivo delle forme di vita democratiche. A differenza dei totalitarismi, infatti, le democrazie, che accolgono e regolano in modo pacifico il conflitto, sono ospitali verso la molteplicitÃ dei punti di vista e le libere discussioni, accettano e danno forma alla divergenza, nella tensione alla possibile condivisione: esigono quindi, per funzionare al meglio, libertÃ di pensiero e di ricerca, e queste sono pratiche â??amicheâ?• della veritÃ e nemiche delle mistificazioni.

George Orwell, nel disegno della sua distopia, *1984*, ha messo ben in luce come invece la pretesa totalitaria includa la distorsione della veritÃ . Egli riprende la formula matematica 2+2= 4 per farla diventare lâ??emblema del contrasto tra veritÃ e totalitarismo nella reiterazione della richiesta, da parte di Oâ??Brien, gerarca del partito, uno dei leader piÃ¹ in vista, che lâ??impiegato Winston dichiari, invece, che 2+2=5. Oâ??Brien peraltro non si accontenta che Winston dica che le cose stanno cosÃ¬ come lui pretende che asserisca, esige che lo creda.
Lâ??umiliazione che Oâ??Brien infligge a Winston non sta soltanto nel costringerlo a dire qualcosa di diverso da ciÃ² che crede vero, e neppure nel volerlo portare a credere qualcosa di diverso dalle sue convinzioni consolidate, ma sta nel convincerlo a ritenere vero qualcosa che sa essere falso. La situazione non riguarda semplicemente la sostituzione di alcune credenze con altre, ma la distruzione della consapevolezza di esser in grado di farsi non semplicemente, in generale, delle credenze, ma delle credenze vere, che colgono â??il modo in cui le cose stannoâ?•: appunto Ã¨ la **distruzione del senso di realtÃ .**
Dice Winston: â??Come posso fare a meno di vedere quel che ho dinanzi agli occhi? Due e due fanno quattroâ?•.
â??Qualche volta, Winston â?? risponde Oâ??Brian. Qualche volta fanno tre. Qualche volta fanno quattro e cinque e tre nello stesso tempo. Devi sforzarti di piÃ¹. Quante dita sto mostrando, Winston?â?•
â??Non lo so. Non lo so. Mi farai morire se ripeterai lâ??esperimento. Quattro, Cinque, seiâ?¦non so, in buona fede, non lo so proprioâ?•.
â??Va meglio cosiâ?• disse Oâ??Brien.
Infine Winston non confida piÃ¹ nella possibilitÃ di â??cogliere come stanno le coseâ?•, crede che tutto sia indifferente, anche se vede la differenza.
Il potere totalitario fiacca cosÃ¬ la coscienza e la rende **disponibile ad accettare qualsiasi mistificazione.**
Se ci si convince, magari a causa del sostegno istituzionale a qualche forma di revisionismo storico, che non esiste un â??modo in cui le cose stannoâ?•, o che, se anche esiste, Ã¨ irrilevante, allora Ã¨ inutile impegnarsi nellâ??impresa: non si puÃ² che diventare indifferenti, disinteressati a cercare, comunicare, discutere cosa sia vero davvero; restano i gusti individuali ma di quelli, come si sa, non si discute. Si diventa cosÃ¬ in balia degli interessi che piÃ¹ si impongono, magari con la tentazione di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

farsene complici, per utilitÃ .
La mistificazione trova cosÃ¬ terreno fertile nel relativismo indifferente e passivo; mentre poi questo, a propria volta, funziona come un solvente: ci separa gli uni dagli altri, orfani della condivisione di una realtÃ in comune da spartire.

Relativismo e individualismo, cosÃ¬, finiscono per sostenersi a vicenda.
Nel sostenersi **corrodono lâ??idea di libertÃ** , facendole credere di potersi esaurire nella sola autodeterminazione, ovvero nel poter fare e poter dire quello che â??se ne ha vogliaâ?•.
Ma la libertÃ non si riduce a questo, che ne Ã¨ piuttosto un tradimento. La libertÃ Ã¨ impegnativa e non disimpegno.
Ã? certo il poter decidere senza imposizioni esterne, ma questo non basta. LibertÃ Ã¨ poter scegliere ciÃ² che si ritiene possa realizzare una vita buona; la sola autodeterminazione non basta, perchÃ© allâ??essere umano non Ã¨ indifferente scegliere questo o quello.
E, perÃ², capaci di realizzare la propria vita si diventa: grazie alla rete di buone relazioni che altri ci consentono di vivere. La mia libertÃ non finisce ma inizia dove comincia quella dellâ??altro.
La libertÃ Ã¨ quindi autodeterminazione, autorealizzazione ma anche relazione: si tratta di aver cura, lâ??un lâ??altro, della fioritura di ciascuno e di tutti: il piÃ¹ sincero riconoscimento della singolaritÃ di ciascuno va di pari passo con la cura del legame di cui si vive. Legame tra gli esseri umani ma anche con la terra e la natura, condizioni di possibilitÃ dellâ??esistenza.
Riconoscere e praticare questo legame, storico e spirituale, richiede che non esitiamo a **mettere in circolo responsabilitÃ e gratitudine.**
ResponsabilitÃ per il mondo che costruiamo e gratitudine per ciÃ² di cui viviamo e per lâ??ereditÃ che abbiamo ricevuto.

Questa ereditÃ non Ã¨ nulla di astratto, ma ha volti e nomi. Alcuni di essi ci vengono incontro dalle targhe che indicano le vie della nostra cittÃ : Alberto Conni, i fratelli Molinari, Rino Cavaliere, Gavazzi, Crenna, Sesenna, Boiardi, e poi tutti gli altri, Sandokan (il partigiano Angelo Gatti giÃ presidente dellâ??ANPI di Fiorenzuola), Pastorelli (a cui la sede ANPI Ã¨ oggi dedicata), i partigiani che ancora sono in questo mondo e quelli che non sono piÃ¹ tra noi, tutta la popolazione che li ha aiutati e sostenuti.
Rivolgiamoci con gratitudine a quella assunzione di responsabilitÃ che significÃ² non voltarsi da unâ??altra parte, non restare indifferenti, guardare in faccia come stavano le cose e avere il coraggio di dirsi e dire unâ??altra veritÃ da quella raccontata e imposta: su quel modo di vivere davvero non si poteva costruire una convivenza civile di liberi ed eguali, senza violenza.
Avendo visto, cercarono insieme di interromperne la ripetizione.
Vi arrivarono, a vedere, a comprendere, a dire di no, nelle diverse biografie, per strade anche molto eterogenee: alcuni attraverso la cultura politica e una consolidata militanza antifascista, ma non furono immediatamente prevalenti, altri attraverso la fuga dalla leva della Repubblica di SalÃ², altri ancora per repulsione nei confronti degli effetti del regime, per altri fu invece la fedeltÃ al giuramento militare, per alcuni lâ??incompatibilitÃ con lâ??invasore tedesco, o anche il superamento della soglia di sopportazione di una guerra che produceva catastrofi, morti e miseria.
Vite diverse conobbero modi diversi ma convergenti di contestare il falso racconto del regime fascista: studenti e lavoratori, operai e contadini, militari e intellettuali, giovani e popolazione civile, gente di pianura e di montagna, donne e uomini dissero di no: un no positivo, che resisteva e si opponeva perchÃ© potesse iniziare un mondo diverso, piÃ¹ umano.
Era un â??noâ?• creativo che apriva, faceva spazio al possibile, un â??noâ?• costruttivo: perchÃ© ciascuna e ciascuno potesse vivere una vita piÃ¹ umana.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Quel no che fu la Resistenza fu ricco di **timbri differenti**: provenne da culture diverse, anche distanti, da quella comunista a quella cattolica, passando per i liberali, i socialisti, gli azionisti.
Si abilitarono reciprocamente a stabilire le fondamenta di un legame nuovo, costruendo cosÃ¬, attraverso lâ??esercizio di unâ??esperienza ampiamente e decisamente democratica, certo non facile, la base della Carta Costituzionale.

Quellâ??evento fondatore da cui abbiamo preso le mosse non Ã¨ nulla di astratto, quindi, o velleitario, ma tessitura storica di molte biografie coraggiose e generose. Grazie, per ricordarcelo, **allâ??iniziativa â?? sostenuta dallâ??ANPI â?? dellâ??Istituto Comprensivo** della nostra cittÃ : desidero proprio, infine, invitare tutti a venire sabato 29 aprile alla presentazione del progetto realizzato dai ragazzi e dalle ragazze delle classi terze: racconteranno, in un percorso a tappe, le figure di Aldo Braibanti, Alberto Crenna, Renato Donelli, Leonardo Maccagni, Giuseppina Orsi, Giuseppe Pastorelli, Anselmo Tanzi â?? alle ore 9.30, ritrovo in piazza Caduti, accompagnati dalla Banda Scolastica da loro stessi formata â?? perchÃ© quellâ??evento fondatore, appunto, Ã¨ ereditÃ concreta di uomini e donne che consegnano ancora a noi, in questo tempo difficile e sofferente, un compito di libertÃ , eguaglianza, solidarietÃ , giustizia e pace

Viva la Resistenza!

Data di creazione
24 Aprile 2023
Autore
appu_admin

Copyright Â© 2022 | appunti.eu